

REPORTAGE. Un criminologo e un giornalista fanno parlare i boss

VALE DI PIÙ IL MANZO

Carne umana merce meno costosa trasporto escluso. Parlano i veri protagonisti in «Confessione di un trafficante di uomini»

Donatello Bellomo

Paradossale? No, lapalissiano. La carne umana costa meno del manzo, salvo per il trasporto. Non si tratta, qui, di punzecchiare le sopite coscienze né di approdare al pietismo ora cinico ora indifferente sul traffico di esseri umani, lasciando dove sono, ben più in alto, solidarietà e pietas, ma di leggere quella che, nel copia e incolla delle inchieste spacciate per tali, è una perla rara. *Confessione di un trafficante di uomini* di Andrea Di Nicola e Giampaolo Musumeci, edito da Chiarelettere, è un reportage scritto a quattro mani da un giovane docente veronese di criminologia dell'Università di Trento e da un giornalista, fotografo e reporter milanese che le guerre le conosce dal di dentro, alla Robert Capa, lavorando per radio, televisioni e

**In Senegal
Madama dei visti:
diecimila euro
per avere le carte
da suo marito
che è diplomatico**

**Josip Loncaric è
l'inarrestabile
il veterano croato
della tratta
con il turco Kükük
e Alex il russo**

testate internazionali. Per la prima volta, parlano i trafficanti di uomini mentre guardano negli occhi Di Nicola e Musumeci e delineano nei dettagli la cronometrica, planetaria macchina che controlla le migrazioni clandestine.

Sarebbe ovvio tirare in ballo le vite vendute, i sogni infranti, i cammini della speranza. Questa è una colossale macchina da soldi, seconda solo, per «fatturato», a quella della droga. È un'agenzia viaggi dalla logica algebrica, addizioni e moltiplicazioni, un network flessibile, inapparente, parallelo. Chi pensa che gli scafisti siano i delinquenti, colga l'occasione: dalla cuspide della piramide in giù, ci sono i professionisti del crimine in doppiopetto, società finanziarie, banche, paradisi fiscali. I proventi fanno rima con investimenti: villaggi turistici, bar, ristoranti, gioiellerie. Soldi lavati per affari leciti ma anche e soprattutto no.

Bodrum, Turchia, nella gola del fiordo che separa la Mezzaluna da Kos, Grecia. Una flotta di barche a vela da charter. Adalia, Smirne, Tekirdag. Stipati sottocoperta, non rilevabili dai satelliti, trenta, quaranta uomini, donne, bambini, negli spazi progettati per sei persone. Una settimana o quasi di navigazione, lo sbarco. Addio! Il trasbordo costa da mille a quattromila euro, un'enormità.

Alternativa: gommoni da cinquanta nodi, salpano di notte da Corfù, Gomenizza, Leucade. Tutto si aggiusta, anche il controllo della polizia locale, le ispezioni delle capitanerie di porto straniere. E loculi nei



La copertina del libro

doppifondi dei camion, nei sedili svuotati dell'imbottitura, inscenando, anche, famigliole in gita sui camper che varcano il confine tra Slovenia e Italia.

Stiamo guardando il mondo dal buco della serratura: ogni via di traffico, ogni mezzo di trasporto, ogni contraffazione è posta in atto.

Parlano, tra gli altri, il croato Josip Loncaric, l'inarrestabile, il turco Muammer Kükük, Alex, siberiano dagli occhi di ghiaccio, il tunisino Emir e la Madama dei visti, moglie di un diplomatico francese in Senegal, che incassa fino a diecimila euro per un singolo documento falso, il tunisino El Douly incontrato dagli autori al Cairo, l'iracheno Adnen Issimari, che ha iniziato con i renitenti alla leva e i disertori negli anni di Saddam Hussein, trafficando con Kuwait e la Turchia, per poi mettersi in granone. C'è chi si ritiene un benefattore, chi un businessman, chi nulla.

Le guerre, una manna dal cielo. Migrazioni da pagine bibliche. Nascono i bambini, mentre le mamme fuggono e i vecchi piangono. Buy. Pay. Die. Compra. Paga. Crepa.

Il grasso unge le ruote, le fette di prosciutto coprono gli occhi. Il sistema «haval», invisibile



Migranti stipati su un'imbarcazione al largo di Lampedusa

avtar che trasferisce miliardi di euro sulla base della fiducia tra corrispondenti del sistema. Roma è collegata a Kandahar in tempo reale. Un afgano che vive nella capitale va dall'havaladar locale e gli consegna il danaro che vuole trasferire pagando una percentuale per il servizio. Il dealer romano ha un corrispondente a Kandahar. Una mail, un fax e la somma è riscuotibile in tempo reale in Afghanistan. La compensazione tra i vari nodi della rete avviene successivamente. Contanti e fiducia per una perfetta catena di sant'Antonio.

CIFRE? L'ONU stima in centocinquanta milioni di dollari il guadagno annuale degli smugger, trafficanti di uomini dall'Africa all'Europa. I clandestini diretti negli Stati Uniti rendono sei miliardi di dollari. L'Organizzazione internazionale per le migrazioni, in un report del 2011, scrive che i proventi si aggirano tra i tre e i dieci miliardi di dollari. Le tariffe? Gli autori snocciolano i dati dell'Unodc (Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine) e dello Iom (Organizzazione internazionale per le migrazioni). Somme variabili a seconda dei mutamenti nel-

le rotte di immigrazione, delle frontiere: Afghanistan-Regno Unito venticinquemila dollari; Cina-Italia quindicimila; Nordafrica-Italia, dai millecinquecento ai tremila. Danaro drenato da economie in miseria, ricavato della dismissione di ogni bene materiale, foss'anche un rene, e di ogni memoria.

Parlano, i mercanti di carne umana. Per loro, come per Josip Stalin, la morte di un uomo può essere una tragedia. Quella di milioni di uomini, è una statistica. Parlano i magistrati italiani che riescono talvolta a schiavardare la cassaforte dei mercanti d'anime e a portarne qualcuno dietro le sbarre. Capita che una cellula ghanese collabori con una nigeriana e con un gruppo criminale pachistano (armi, eroina) e che una parte dei soldi finanzia un gruppo terroristico. Un ginepraio, anche di competenze interne, di relazioni diplomatiche, di collaborazione tra forze dell'ordine di varie nazioni.

Queste di *Confessioni di un trafficante di uomini* di Andrea Di Nicola e Giampaolo Musumeci, sono pagine che parlano.

Un saggio vero, qual è questo, pone sempre domande. ●

IL LIBRO. «Andorra», opera giovanile dell'autore

Il Peter Cameron degli esordi già imprevedibile

Lo Staterello è spostato in mare e fuoriluogo sono anche gli attori

Grazia Giordani

Chi ha apprezzato *Quella sera dorata* o *Coral Glyn*, per citare due fra gli originali romanzi di Peter Cameron, troverà interessante anche *Andorra* (Adelphi, 236 pagine, 18 euro, traduzione di Giuseppina Oneto): pur appartenendo alle opere iniziali di Cameron, risulta molto accattivante, non solo per la trama coinvolgente e il finale imprevedibile, ma anche e soprattutto perché questo autore non finirà mai di sorprenderci.

Protagonista dell'azione è un quasi Mattia Pascal americano. Si chiama Alexander Fox e ha deciso di lasciarsi tutto il passato alle spalle, recandosi nel minuscolo Stato di Andorra arroccato sui Pirenei. Innanzi tutto, perché il travasamento geografico, o meglio il trasporto di questo Stato montano, che nel romanzo è un'isola in mezzo al mare?

Probabilmente l'estroso Cameron ha voluto giocare un po' con noi lettori, regalando una allure metafisica alla vicenda; oppure gli è parso opportuno aggiungere una nota in più al suo concerto di stranezze, creando una realtà sbilenca che lega molto con la sua scrittura capace di creare suspense, di pagina in pagina.

Il protagonista, fuggiasco da se stesso, racconta sempre cose differenti ai personaggi che incontra man mano durante la sua permanenza nell'isola. Probabilmente (ma sarà vero?) ha gestito una libreria antiquaria a San Francisco, ha avuto e non ha più una moglie e una piccola figlia. Scende dal treno proveniente da Parigi con l'intenzione di crearsi una nuova esistenza a La Plata. Prende stanza nel più lussuoso albergo della piccola capitale, un antico edificio, pieno di vecchi libri, e qui incontra la veneranda proprietaria. S'innamora della vista di cui può



Peter Cameron

godere dalla sua stanza in cima alla torretta e fin dal primo incontro, fa amicizia con un'affascinante signora australiana, molto intraprendente, quindi anche con il di lei consorte, démi-gay.

In seguito, il bell'Alexander fa colpo anche su i Quay, la famiglia più importante di questo strano luogo che sembra essere abitato soprattutto da sradicati. Prende in affitto da loro un grazioso nido, molto pittoresco, in carattere con la stranezza del luogo e di tutto quello che va accadendo, e prova attrazione — dopo aver avuto un'ardente liaison con l'australiana — per una delle sorelle Quay, una trentottenne nubile e non proprio irresistibile, dotata però della grazia della compostezza e di sensibilità. Come a dire, l'esatto opposto dell'australiana.

A questo punto, ci scappa il morto (a dire il vero più morti) e il nostro viene tenuto d'occhio: gli confiscano il passaporto e la vicenda si fa sempre più aggrovigliata e penosa per il protagonista. I colpi di scena si susseguono irresistibili e il finale è il vero tocco di bravura che stupirà più che mai l'incursito lettore. ●

PATRIMONIO. Restauro al Duomo per la vetrata disegnata dal Ghiberti

Firenze, smontato il rosone La condensa lo distruggeva

Completato lo smontaggio della monumentale vetrata del rosone centrale sulla facciata del Duomo di Firenze, tutto è pronto per l'imponente restauro che si completerà nell'estate 2015. La vetrata, che raffigura l'Assunzione, su cartone di Lorenzo Ghiberti, è la più grande, con un diametro di 6,30 m, tra quelle del ciclo di 44 vetrate (45 in origine: quella dedicata all'Incoronazione di Maria fu distrutta da un fulmine) nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, realizzate



La vetrata del Ghiberti smontata dal rosone del Duomo a Firenze

in mezzo secolo, dal 1394 al 1444. Dopo la pulitura, seguirà un'intervento con bisturi per rimuovere le croste di decomposizione. Successivamente saranno dipinte le parti mancanti. L'intervento sarà realizzato nel fiorentino Studio Polloni, che ha già restaurato 33 vetrate delle 44. Il problema principale è la polverizzazione del vetro, dovuto dall'umidità della condensa, che oscura prima e a distrugge poi i vetri. Il ciclo di vetrate fiorentino è tra i più importanti al mondo per l'unicità cronologica, per la grande percentuale di vetri originali i disegni preparatori furono di Agnolo Gaddi, Donatello, Paolo Uccello, Andrea del Castagno e Lorenzo Ghiberti, che disegnò 36 delle attuali 44 vetrate. ●

MACELLERIA Passarini Dante

Carni fresche di prima qualità
Prosciutti
Salumi • Porchette
Formaggi pregiati italiani
Selvaggina
Prosciutteria di carni pregiate

SPECIALIZZATO IN FORNITURE DI MANIFESTAZIONI E FESTE PRIVATE

Piazza della Vittoria, 20 - SANGUINETTO (VR) - Tel./Fax 0442 81009